LA GIOVENTU
DI
SALVATOR ROSA
TRAGEDIA LIRICA
DELL'AVV. GIO: BATTA: CANOVAI
POSTA IN MUSICA
DAL M.° EMILIO CIANCHI
DA RAPPRESENTARSI
NELL'I. E R. TEATRO
DELLE STINCHE VECCHIE
LA PRIMAVERA 1855.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI NICCOLA FABBRINI
Via Pandolfini N. 492.

PREFAZIONE

Salvator Rosa, l'eroe di questo dramma, é un nome già dal genio affidato all'immortalità. Nato nel 1615. ad Arenella, villaggio nei dintorni di Napoli, fu da suo padre, uomo di miserabil condizione, destinato alla professione Forense, e da lui fu posto in tenera età nel Collegio dei Padri Somaschi, ove Salvatore negli studj delle Lettere diè sorprendenti saggi del suo straordinario talento. Ma egli riponeva ogni amore nella pittura, e così in Napoli come nei suoi dintorni cominciò a disegnare vedute terrestri e marittime senza la scorta di verun Maestro. Mentre occupavasi in questi geniali studj restò privo del ge-

nitore, e insieme con esso di ogni mezzo di sussistenza, onde gli fu d'uopo far per bisogno ciò che aveva fatto fin d'allora per diletto, giacchè per vivere gli conveniva di vendere a prezzo mitissimo i suoi disegni. Il celebre Pittore Lanfranco fu il primo ad apprezzarli, e a fornire a Salvatore i mezzi per compire i suoi studj sotto la direzione di Francesco Fracanzano e di Giuseppe Ribera denominato lo Spagnoletto. Già cominciava in Napoli a crescere oltremisura la fama del Rosa, conosciuto sotto il nomignolo di Salvatorello, quando gli allievi dello Spagnoletto, i suoi stessi condiscepoli, mal sopportando di venire da esso soverchiati gli mossero contro le più atroci persecuzioni come già fatto avevano contro il Caracci, il Fracanzano, e il Domenichino, rimanendo non lieve sospetto che quest'ultimo morisse avvelenato da essi. Salvatore fuggì da questi suoi nemici, conosciuti sotto il nome di Riberisti, e potentissimi alla Corte del Vicerè di Napoli. Andò a Ro-

ma per perfezionarsi nell'arte; ma viaggiando a piedi e solo fu incontrato negli Abruzzi da una ciurma di masnadieri i quali gli avrebbero al certo tolto con il denaro la vita, se non avessero per caso gettati gli occhi sopra i suoi disegni. Sebbene incolte persone pure rimasero sorpresi dalla vaghezza dei medesimi, e ritennero il giovin Pittore in ostaggio sperando ricavarne qualcosa per riscatto. Salvatore dovè in questa circostanza la propria libertà all'amore; poichè essendosi di lui invaghita la moglie di uno di quei Masnadieri, gli agevolò la fuga, ed egli recossi a Roma. Qui dipinse le sembianze della sua liberatrice, e questo quadro esiste tuttora in Roma nella Galleria Borghesi sotto il titolo di *Ritratto della moglie del ladro.* Ancora in questa città soffrì alcune persecuzioni, ma siccome era concettoso e di bizzarro cervello, correndo la stagione del Carnevale, venne in mente a Salvatore di coglier l'occasione delle Mascherate per mettere in luce quant' ei valesse; e tra-

vestito da Cuviello sferzò i suoi nemici che invidiosi del suo merito erano giunti a farli negare l'ammissione all'Accademia di S. Luca. Pure da Roma gli convenne sgombrare per involarsi alla vendetta del Cav. Bernini a quel tempo arbitro delle Belle Arti in quella Città. Si condusse a Firenze ed ebbe amorevoli accoglienze dal Cardinal Giovanni dei Medici. Qui per nuove composizioni crebbe la fama di Lui, la piacevolezza del suo conversare gli raccolse intorno i più eletti ingegni, e quelle Adunanze furono l'origine dell'Accademia dei Percossi. In seguito tornò a Roma ove condusse vita tranquilla ed onorata per il sommo suo valore nell'arte; quivi morì nel 1673. Se vi fu mai Pittore che tenesse in reputazione grande i suoi Quadri fu certamente il Rosa essendo egli solito di volere precisamente quanto chiedeva, di non prender mai caparra e di non fissar prezzo avanti. Fu abilissimo altresì nell'intagliare ad acqua forte ma lo studio che molto l'occupò fu la

Poesia. Nei suoi scritti, e in special modo nelle di lui satire trovasi molta vivacità e bizzarria d'ingegno, ma vi trionfa spesso una sfacciata maldicenza, e di tratto in tratto i bellissimi concetti vengono interrotti da bassi e non bene espressi pensieri. All'abilità della Poesia aggiunse ancora quella della Musica; e sebbene avesse grande avversione con chì la professava, pure componeva a meraviglia e suonava assai bene il liuto. Fu di carattere difficile e impetuoso, ma la generosità fu una delle virtù che resero in lui comportabili i suoi difetti; e ció che guadagnava lo spendeva spesso per divertire gli amici e lo erogava in opere di beneficenza.

La bizzarria del carattere del Rosa e alcune straordinarie circostanze accorseli nella vita, mi sembrarono materiali sufficenti per una composizione Melodrammatica e mi appresi a questo soggetto. Se il modo nel quale lo trattai mi frutterà il compatimento del Pubblico, e avrà dato occasione al Maestro

Cianchi di vestire le mie povere rime di felici e inspirati concetti musicali, mi stimerò largamente rimunerato delle mie fatiche.

A. G. Batta. Canovaj

PERSONAGGI

SALVATOR ROSA, Pittore Napoletano
Sig. Gaetano Pardini.

GHISO, Capo dei Briganti negli Abruzzi
Sig. Gio. Batta. Bencich.

VITALE, Bandito
Sig. Francesco Rinaldi.

SABINA, sua figlia
Sig. Rachele Gianfredi.

MICO SPADARO, Spagnolo allievo di Ribera
Sig. Gaetano Dedominicis.

CORO

POPOLO NAPOLETANO, BANDITI DEGLI ABRUZZI, POPOLO ROMANO, E MASCHERE.

La Scena nel 1° Atto è in Napoli, nel 2° e 3° nelle Montagne degli Abruzzi, nell'Atto 4° in Roma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta la Spiaggia di mare a Chiaia; diverse baracche sono illuminate e vi si vendono frutti di mare, aranci, e ogni sorta di rinfreschi. Da un lato l'esterno di un osteria con fuori tavole, o sedie per comodo dei ricorrenti. E una bella notte d'estate e vi si vedono alcuni Napoletani del basso popolo che bevono assisi per terra, altri alle baracche comprano maccheroni, vino, o altro; alcuni suonano diversi istrumenti. In mezzo a questa moltitudine si presenta SABINA vestita da Zingara.

CORO Sù cantiamo, sù beviamo,
Intuoniam la Tarantella,
Che la luna chiara e bella
Or si specchia in mezzo al mar.
Spiran l'aure dolcemente....
Notte azzurra, ciel ridente!
Finchè spunti il nuovo giorno
Quì restiamo ad esultar.

SAB. Se qualcun saper desia
Qual destin quaggiù l'attenda,
La sua mano a me distenda
Saprò tutto a lui predir.
Degli arcani più lontani
Io prevedo l'avvenir.
O fanciulle innamorate,
Non s'inganna l'arte mia,
Giovinetti, che penate
In un tenero desir,
Degli arcani più lontani
Io prevedo l'avvenir.

Coro Zingarella che predici
Giorni tristi, oppur felici
Or fra noi la sua ventura
Niun si cura di sentir.
Qui beviamo, qui cantiamo
E intuoniam la Tarantella,
Che la luna chiara e bella
Già si specchia in mezzo al mar.

SCENA SECONDA

Ghiso vestito da mendicante e i precedenti

Ghiso Fate ad un povero
La carità.
Sab. Ghiso, (*chiamandolo*)
Ghiso Silenzio (*la interrompe con mistero la conduce sul davanti della scena*)
Sab. Mio padre?
Ghiso E là
Tuttora in carcere
Sab. Qual è la sorte,
Che a lui preparasi?
Ghiso Forse la morte.
Sab. Gran Dio!!!
Ghiso Calmatevi
Speme ancor v' ha.....
Sab. E qual?
Ghiso Di renderli
La libertà.
Sab. Come?
Ghiso Un Ispano
Il suo riscatto
Testè proposemi
Mediante un patto.
Sab. Ed è?..... Spiegatevi.
Ghiso Costui fra poco
Dovrà svelarmelo

In questo loco.

SAB. Ghiso..... accettate,
Deh! nol negate,
Io ve ne supplico.....

GHISO Accetterò.
Ma noto v' è pure
Ch' io v' amo ed invano
Finora di sposo
Vi offersi la mano.
Un padre vi salvo .....
Crudele!.... ed ancora
Un' uom che vi adora
Sprezzato così?....

SAB. (Ah! come potrei
Promettergli amore,
Se già questo cuore,
Altr' uom mi rapì!)

GHISO Tacete?

SAB. (O ciel!)

GHISO Risolvere
Ancor voi non sapete?

SAB. Ghiso!....

GHISO Dunque al patibolo
Il padre spingerete!!(*si allontana un poco*)

SAB. Che orror!.... fermati!....

GHISO Io libero
Renderlo a voi prometto,
E sol ne esigo in cambio
La vostra mano.....

SAB. (*Resta un' istante irresoluta quindi con un accento di disperazione esclama*) Accetto.

GHISO Dal giorno in cui ti videro
Questi occhi, e che t' amai,
Vincer qualunque ostacolo
E farti mia giurai:
Or che la destra in dono

Mi accordi a tanto amor,
Rinunzierei di un trono
Al fasto, e allo splendor.

SAB. (Cari innocenti palpiti
Del tenero amor mio,
Pure, e soavi immagini,
Addio per sempre, addio.)

a Ghiso Ah Ghiso, a me rendete;
Illeso il genitor.....
Poi questa man chiedete,
E sarà vostra allor.

Partono per opposti lati.

SCENA TERZA

Comparisce SALVATOR ROSA con ilare sembiante, e gettando il suo cappello sopra una tavola, che è presso la porta dell'osteria, esclama.

SALV. Ostiero, a me del vin....
Vin di Salerno. Oggi i dipinti miei
Vendere alfin potei
Cangiossi omai l'avverso mio destin.

Vien l'oste e posa una bottiglia di Salerno e un bicchiere sulla stessa tavola su cui è il cappello di SALV. ROSA: quindi rientra nella sua taverna.

Sei bella, o Partenope,
Azzurra è quì l'onda
Che bacia la sponda
Smaltata di fior.
Ma i vili, ed i tristi
Quì albergano ancor,
Quì dei Riberisti
M' insegue il livor.
Beviam, beviam
Or tutto oblio....
Beviam, beviam
Non più dolor:

Dimani, o suol natio,
Ti lascio al primo albor.
È l'amore della gloria
Che a partir da te m' invita;
E dei Cesari mi addita
Lungo il Tebro la città.
Fuggirò da questo nido
Di raggiri e di viltà;
Il mio genio in altro lido
A brillar ritornerà.
Beviam, beviam etc.

All'ultime parole di Salvatore *comparisce* Sabina *e resta maravigliata in vedere il di lui buon umore.*

SCENA QUARTA

Sabina e Detto; quindi Mico Spadaro e Ghiso. parlando misteriosamente fra loro.

Sab. Quì Salvator! qual giubbilo
Risplende a lui sul volto!
Salv. Oh! la mia bella Zingara!
Ch' io ti riveda ancor;
Forse quest' ora è l' ultima
Che ci incontriam.
Sab. (Che ascolto!)
Salv. A Roma il piè rivolgere
Devo col nuovo albor.
Sab. (Mai più vederlo!)
Salv. Or cantami
Una canzon.
Sab. (Che pena!)
Ch' io canti!.... (ah posso appena
Celare il mio dolor!)
Salv. Tu piangi.....!
Ghiso *sottovoce a Spadaro* E fia la vittima?
Spad. Quel giovine pittor *Indicando Salv. Rosa*

SAB. (Ciel! Ghiso con l'incognito!....
Sento mancarmi il cuor.)

SALV. Mia bella, ah! no, non piangere,
Non ti attristar così;
Comincia appena a sorgere
Della tua vita il dì,
Ed al dolor
Ti condannò di già
O vago fior,
Crudel fatalità!

SAB. Se per salvar del misero
Mio genitor i dì,
Perdo costui, e a piangere
Mi danna il ciel così;
Del mio dolor
Provasse almen pietà!....
Ma no..... quel cuor
Compreso ancor non m' ha.

SPAD. a GHISO Le tracce sue non perdere,
Ei parte al nuovo dì;
Veglia su lui, ma ucciderlo
Dovrai lontan di quì.
Sicuro allor
Il colpo tuo sarà,
Del mio rancor
Niun sospettar potrà.

GHISO a SPAD. Mortal condanna il misero
Seguace mio colpì;
Pietà, Signor; di un debole
Vecchio, salvate i dì:
Quell' uomo allor
Per questa man cadrà;
Dal mio furor
Nessun lo salverà.

GHISO a SPAD. Osservarlo attento io voglio.
sotto voce Deh! Signor, la carità. *accostan. a Salv.*

Salv. *dandogli una moneta* Prendi, e pensa che un' artista
Da elargir di più non ha.

accen Spad. Ma costui, che tanto orgoglio
Mena ovunque volge il piè
con ironia E un' Idalgo, è un Riberista,
Sarà prodigo con te.

Spad. Quale audacia!

Sab. (*piano a Salv.*) Deh! frenatevi....

Spad. Insultar così potete
Un.....?

Salv. Silenzio, voi satelliti
Di Ribera io so chi siete.
È riposto il vostro genio
Nell' intrigo, e nell' insidia;
Di velen, di ferro è vittima
Chi cagione è a voi d' invidia.

Spad. Menzognero! A tanto oltraggio
Più resistere io non so.
Vien se pure il tuo coraggio
Or non manca. (*pone la destra all' elsa della spada*)

Salv. (*Impugnando la spada*) Io vile....! ah! no.

Spad. Tu mi salva (*piano a Ghiso, e assalito dal timore per la fermezza di Salv. Rosa.*)

Sab. (*trattenendo Salv.*) O cielo!

Ghiso Aiuto

(*a questo grido escono dalla Taverna e da altre varie parti tutti coloro che in principio dell' atto eran quivi adunati per i loro passatempi.*)

Coro Cosa fu? che è quì avvenuto?

(*Salvatore si scioglie da Sabina; e snudando la spada per metà corre contro Spadaro, ma Ghiso a quest' ultimo fa scudo col proprio corpo: Sabina trattiene nuovamente il Rosa.*)

Sab. Fermate..... o ciel! - A tanto orror
Mi sento in cuor - Di morte il gel.

Cessi il furor - Che v'arde in sen;
Abbiate almen - Pietà di me.

GHISO A SPAD. Se dee morir - Per questa man
in disparte Ora fia van - Con lui garrir.
Quel vantator - Steso al mio piè,
Cadrà Signor - Fidate in me.

SPAD. A SALV. Salvo costor - Ti fan da me,
Ma il mio furor - Veglia su te.

SALV. Tremi tu! dal cuor codardo
Ti sparì la rea baldanza!
Va, ti sprezzo, abbassa il guardo,
Alma vil, dinanzi a me.

CORO Cessate, olà! - l'inimistà;
Quì per garrir.. Loco non è
Se di schermir - E in voi desir
Lungi di quà - Volgete il piè.

(SPADARO si allontana minaccioso. SALVATORE torna ad assidersi innanzi la sua bottiglia di vin di Salerno. In questo mentre SABINA furtivamente si accosta a GHISO, e gli dimanda)

SAB. Mio padre?

GHISO E salvo.

SAB. O gioia!
E il patto fu?

GHISO (*accennando il Rosa*) Ch' ei muoia.

(A queste parole SABINA mette un grido di spavento SALVATORE mesce il suo vino, mentre GHISO si allontana furtivamente osservandolo.)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una gola di Montagne negli Abruzzi; il luogo è dirupato ed alpestre. Mirasi fra due enormi massi la caduta di un torrente, sul quale è un ponte rustico che serve di comunicazione da un masso all'altro; sul davanti la Scena è ingombra di sassi, piante e tronchi d'albero; già sono adunati i masnadieri della banda di Ghiso.

Coro Ghiso affermò
Che dal supplizio
Vitale ei salverà;
Ma niun' indizio
Ci lusingò
Se a tanto ei giungerà.
Tornata ancor
Non è Sabina,
La giovine beltà.
Ah! la meschina
Sul genitor
Piangendo veglierà.
Credete poi
Che il prigionier
Rieder vedrem fra noi?
Sperarlo è van,
Della Giustizia
Cadde Vitale in man;
Non può l'ardir
Nè la malizia
Farlo di là fuggir.
Ah! per Vital
Omai s' appressa
L'estrema ora fatal

Vedrem che alfin
A infame morte
Lo spingerà il destin:
Pur troppo è ver!
Questa è la sorte
Che attende il masnadier.
Ma lungi dalla mente
Vada ogni idea funesta
Passiamo allegramente
La vita che ci resta.
E quando il giorno estremo
Per noi vedrem spuntar,
Intrepidi anderemo
La morte ad incontrar.

SCENA SECONDA

GHISO sotto l'abbigliamento di Capo dei Briganti, e detti; poi SALVATOR ROSA

GHISO Ciascun corra all'aguato; ogni ritardo
Può rovinar l' impresa.
(Ghiso e i suoi seguaci si nascondono, la Scena resta vuota un' istante; quindi Salvatore, che è in viaggio per Roma, si avanza sul ponte, e contempla quel solitario dintorno.)

SALV. Orrido è questo loco; eppur presenta
Tanta beltà. (*scende dal ponte, e avanzandosi sulla Scena leva di sotto il mantello una cartella da disegnatore; indi ricerca il punto più pittoresco di quel luogo:*)
S' indaghi
Il più apposito sito; una memoria
Ritrarne io voglio, (*si asside sopra un sasso*)
(*incominciando a disegnare*) Per brev'ora intanto
Riposo prenderò..... bello! è un incanto!
(*disegnando*) Quei massi! Quel torrente
Maestoso in sua caduta.... è sorprendente.

(Comparisce Ghiso e si pone innanzi a Salvatore contemplandolo con piglio feroce.)

SALV. Se in questa solitudine vi fosse
Qualche figura umana.... *(alza gli occhi e scorge il Capo dei Briganti)* Eccolo appunto
Non vi muovete per pietà; sul fianco
La sinistra, e la destra sul moschetto.
A meraviglia. *(Esce un'altro bandito; e poi un dopo l'altro, tutti ritornano in Scena)*

SALV. *(alzan. lo sguardo)* Oh! un'altro è qui presente
Un terzo! un quarto! un quinto! e troppa gente!
(getta via i disegni, e si alza)

GHISO Signore, conoscete
Il loco ove voi siete?

SALV. Nell'Abruzzo dell'Aquila.

GHISO Il cui dominio è mio.

SALV. Ebben.... me ne congratulo.....
Ho da partirne....? Addio *(per andare)*

GHISO Fermate, quì non transita
Nessuno impunemente.

SALV. (Ci siamo.)

GHISO A me qui pagasi
Da tutti una tangente.

SALV. Lo trovo in piena regola,
Ma noto io vi farò
Che fo il pittor, la musica
Compongo, e son poeta;
Ciò basta per comprendere
Che non ho gran moneta.
Sicchè accettar degnatevi
Quel poco ch' io darò.

GHISO *fra se* Tenta costui deridermi
Con ostentata calma
Ma osserverò se intrepida
Conserverà quell'alma;
Quando saprà che l'ultimo

Giorno per lui spuntò.

SALV. Eccovi il mio tributo *(gli offre una borsa)*
Darvi di più non posso:
Prendete.

GHISO Io la rifiuto.

SALV. Ma non ho altro indosso *(inquietandosi)*

GHISO Basta così non tollero
Più una parola ardita.

SALV. Ma per pietà spiegatevi.....
Che deggio dar?

GHISO La vita

SALV. La vita mia? perchè?

GHISO *fra se* Non trema a tale annunzio,
Non cangia di sembiante!
Mi piace quel coraggio,
Quell'anima costante!....
Ma no promisi ucciderlo,
E il giuro adempirò.

SALV. Vivere ancor lasciatemi
Nel fior degli anni miei;
Esser a niun d'ostacolo
Il viver mio non può.

GHISO Di voi così non pensano
I Riberisti.

SALV. Indegni!
Voi forse con l'uccidermi
Compite i lor disegni?

GHISO Il ver diceste.

SALV. A tanto
Giunse la lor viltà!
Ah! mi svenate.....
Più non tardate.....
Ecco che inerme
V' offro il mio sen.
Ma a quei codardi
Direte almen,

Che dispregiandoli
Seppi morir,
Senza una lacrima
Senza un sospir.

Ghiso Costor decisero
La vostra sorte;
E a me commisero
Darvi la morte;
A lor giurai
Farvi perir,
Il giuramento
Deggio compir.
Giunto è il momento
Convien morir.

(Ghiso imposta una pistola contro Salv. Rosa, ma trattiene il colpo udendo un grido e riconoscendo in chi lo emise Sabina)

SCENA TFRZA

Sabina si avanza dal ponte esclamando.

Sab. O ciel! fermate, o Ghiso.
Ghiso Sabina? *(Sabina corre precipitosamente fra Salvatore e Ghiso.)*
Salv. Ah! chi ravviso!
E dessa! la mia Zingara!
Coro Sabina a noi tornò!
Sab. Deh! ch' ei non muora.... *(a Ghiso)*
Ghiso (Orribile
Sospetto in me si desta.)
a Sab. V' è noto pur qual sangue
Ricompra la sua testa.
Sab. (Mio padre! Orrendo bivio.)
Ghiso Or dunque ei cada.
Sab. *(trattenendo Ghiso)* Ah! no.
Il genitor dal carcere
Rieder non vidi ancora,

Finchè non torni ei libero
Costui perir non può.

GHISO Qual causa vi sollecita
Ad impedir ch' ei muora?

SAB. Uditemi....

SALV. (Ah! la misera
Salvarmi invan sperò!)

SAB. Quando di Napoli
Sopra una via
Sol d' elemosine
Io mi nutria;
Molti mi videro
Soffrir la fame,
E non mi offrirono
Che un patto infame.
Fu questo giovane
La mia difesa;
Ei sol benefica
La man mi ha stesa.
Ed or qui esamine
Cader dovrebbe....!
Ah! no, sarebbe
Troppa empietà.

GHISO *tra se* Or più si aumentano
I miei sospetti
D'amor mal cauto
Suonan quei detti.
Più nessun dubbio
Formar non vale;
Costei mi supplica
Pel mio rivale!
Ma le sue lacrime
E il suo dolore
Accrescon l'odio
Entro il mio cuore.
Il giuro a compiere

Più non si tardi;
Sotto i suoi sguardi
Costui morrà.

SALV. *tra se* Dubbio ancor l'esito
È di mia sorte,
Tuttora ondeggio
Fra vita e morte.
Costei che tumido
Di pianto ha il ciglio
Tenta rimuovere
Da me il periglio;
Ma le sue lacrime
E il suo dolore,
Piegar non possono
Quel crudo cuore.
Nell'oro ha il barbaro
Posta ogni fede....,
La sua mercede
Costui vorrà.

GHISO Sabina allontanatevi
Dal fianco suo.

SAB. Che osate?

GHISO Quel che far debbo; ucciderlo.

SAB. Giammai *(appressandosi a Salvator)*

SALV. *(a Sabina)* Oh! che tentate!

SAB. *a Ghiso* I vostri colpi giungere
Pria mi dovranno al seno *(framettendosi fra Ghiso e la sua vittima.)*

SALV. (Tremo per lei)

GHISO O rabbia!
Più il mio furor non freno!

(Ghiso arma il suo moschetto. Sabina si getta ai suoi piedi esclamando.)

SAB. Ghiso! *(con accento di desolata preghiera)*

GHISO *(piano a Sabina)* Sugli occhi tuoi
Cadrà.

Sab. *(atterrita)* Gran Dio!

Ghiso *(respingendola)* Scostatevi

(Sabina slanciandosi verso Salv. Rosa lo abbraccia)

Sab. Ebben..... fuoco su noi.

(Ghiso spaventato abbassa l'arme, mentre il Coro grida in vedere il pericolo della giovinetta.)

Coro Ella.....! fermate.....! ah! no.

Ghiso (Oh! gelosia) Sospendasi
Per or la di lui morte

Sab. (Respiro)

Ghiso (La sua sorte
Stanotte io compirò.) *(I Briganti si adunano intorno a Ghiso: Sabina e Salvatore restano sul davanti della Scena.)*

Ghiso Costui venga trascinato
O miei fidi; al nostro asilo;
Al destin che gli è serbato
Speri indarno di fuggir.

(pia. al Coro) Allorchè la notte in cielo
Stenderà l'oscuro velo
Per l'odiato mio rivale
Sarà l'ora del morir.

Vedrà l'empia, che più inulto
Non andrà l'atroce insulto;
Che al mio amore è ben fatale
Altro amore il preferir.

Coro *(piano a Ghiso)* E affidato al tuo pugnale
Di quel giovane il morir;
Godi, o Ghiso, è il tuo rivale
Ch' hai la gioia di ferir.

Salv. *inginocchiandosi a Sab.* Deh! ch' io possa a voi prostrato
Render grazie a un nobil cuor;
E se all'ultimo mio fato
Soggiacer dovessi ancor,
Benedir saprò voi sola
Nell' istante di morir.

Sab. *a Salv.* De! tacete.... un solo accento
con agitazione Ridestar può il suo furor;
Ah! pur troppo in tal momento
Leggo appien di Ghiso il cuor;
Un sol gesto, una parola
Ci potrebbero tradir.
Ghiso *a Sab.* Su partiam; nè più un sol detto
e a Salv. Niun s' attenti a proferir.
Coro *a Salv.* Vien, ci segui; or sei costretto
I suoi cenni ad obbedir.
(Alcuni Briganti afferrano per le braccia Salv. Rosa*)*
Ghiso Voi seguitemi (*a* Sab. *afferrandole la mano*)
Sab. Gran Dio,
Su lui veglia (*alzando gli occhi al cielo*)
Coro Andiamo.
Salv. e Sab. a 2 Addio

*(*Ghiso *trascina seco* Sabina*, alcuni Briganti lo seguono, gli altri si allontanano col prigioniero.)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Le rovine di un'antico Castello. Da un lato mirasi un'ampia Sala d'ordine Gotico ingombrata di rottami, le finestre non hanno serrame di sorta alcuna; il tutto è in total decadenza. Questo è il ricovero di Ghiso e dei suoi compagni che vedonsi seduti avanti due ampie tavole, mangiando e bevendo al chiarore delle faci e delle lanterne che posano sulle tavole stesse, o che sono collocate sui muri, o sopra qualche rottame. La notte è inoltrata, e GHISO mirasi assiso sopra un masso, assorto in cupi pensieri. Alcune donne dei banditi dividono i loro passatempi, altre servono gli uomini, altre stanno intorno ad una gran caldaia, ove sempre è alimentata la fiamma. Da un' altra parte scorgesi una stanzetta, alla quale si accede per una piccola porta; qui SALVATOR ROSA dorme sopra la paglia. Una angusta finestra ferrata comunica da questa stanzetta nella Sala ove sono i Banditi.

CORO Viva sempre la nostra masnada,
Che in mezzo al periglio
Intrepido il ciglio
Mantenne finor.
Viva il Sire di questa contrada,
Più astuto, più fiero,
Più buon condottiero
Non videsi ancor.
Vedrem le catene
Del prossimo Imene
Di Ghiso e Sabina
Congiungere i cuor.
Così la beltà
Congiunta all'amor,

Il premio sarà
Serbato al valor.

Ghiso *sorgendo* Amici .... ah! perchè mai
Lieto il mio cuor non è!
Da un reo presentimento
L'alma straziar mi sento;
Sabina invan cercai .....
Ella s'invola a me!

Coro Sorga la gioia in te

Passando dalla tristezza alla gioia afferra una tazza che uno dei Banditi gli porge colma di vino, e canta il seguente brindisi.

Ghiso Sù beviamo, e la mia reggia
Sia la sede del piacer;
Qui l'impronta non si veggia
Mai di un torbido pensier.
Lieti stiamo, infin che il destro
Ci vien dato di goder;
Fin che in aria un buon capestro
Non ci arrivi a sostener.

Coro Su beviamo, celebriamo
Ghiso il capo masnadier.

Ghiso E il prigioniero? (*Passando di nuovo dalla gioia alla tristezza, e deponendo la sua tazza*)

Coro E là
Che dorme.

Ghiso (*con feroce accento*) Un sonno eterno
Tra poco ei dormirà.

Coro O in seno dell'Averno
Costui si sveglierà.

Ghiso Vi dono quel che ha indosso.

Coro Sei grani in tutto avrà.

Ghiso (*Passando nuovamente allu gioia, e riprendendo la tazza.*)
Ma beviam; dell' idol mio
Sarò alfine il possessor.

Nel suo cuor saprò ben io
Dissipare ogni dolor.
Fin dell'aura è più incostante
Della donna sempre il cuor.
Presto scorda il primo amante
Presto passa a un'altro amor.
Non v'ha in terra altro piacere
Che l'amore, ed il bicchier.

TUTTI GLI ALTRI Mesci, tocca, versa, bevi;
Poi rimesci, e poi ribevi.
E gridiamo a più poter
Viva Ghiso, il masnadier.

CORO Al giuoco. *(le donne recano loro l'occorrente, posando i dadi sopra una tavola e le carte sull'altra.)*

1.ª PARTE Dadi.

2.ª PARTE Carte.

TUTTI Ghiso, ove vai?

GHISO Lasciatemi....
Io non vi prendo parte.

CORO Tu abbandonarci? oibò!
Gioca con noi.

GHISO (Potessi
Sapere ove ella andò!)

CORO Li sventurati amanti
Hanno fortuna al giuoco.

GHISO Ebbene allor per poco
La sorte io sfiderò.

(Si asside innanzi a una tavola e incomincia a mescolare le carte. Alcuni Briganti insieme alle loro donne giuocano con esso, gli altri stanno all'altra tavola giuocando ai dadi.)

GIOC. DI CARTE Bravo! puntiamo.

GHISO *(sfagliando)* Avanti
Fo il giuoco; Dama e tre.

GIOC. DI DADI Trarremo tutti quanti *(un gioca-*

tore getta i dadi e osservando i punti)
Sei, asso. Or tocca a te.
(consegnando i dadi ad un 2° giocat.)

GIOC. DI CARTE Maledizion! La pace
Sul tre, se pur ti piace *(a Ghiso)*

GHISO Accetto al tre (potessi
Sapere ov' ella andò) *continua il gioc.*

GIOC. DI DADI *(osserv. i punti)* Due, cinque, i punti stessi
Vincere ei pur non può.

SCENA SECONDA

Schiudesi la porta della cameretta, ove SALVATOR ROSA giace sulla paglia, e si avanza SABINA con passo timido e incerto. Ella procura di occultare i raggi che escono dalla lanterna che porta seco acciocchè il suo lume non sia scoperto da coloro che giocano, indi appressandosi al prigioniero così si esprime.

SAB. Egli riposa; scordasi
Che in braccio è della morte;
Si desti, ei fugga, involisi
Alla crudel sua sorte.....
Che tento!.,... e il padre mio.
Lo perdo io stessa.....!

GHISO *(giocando)* Ho vinto.

SAB. *guardando Sal.* Fia ver che si commossa
Abbia per lui quest'alma?
Ch' io vincer non ti possa.
O mio fatale amor?

GIUOC. DI CARTE Da capo il giuoco.

GIUOC. DI DADI *(osservando i punti)* Dodici!!
Mal' abbia il vincitor.

GIUOC. DI CARTE Puntiamo.

GIUOC. DI DADI Alla rivincita
Trarremo un dopo l'altro.

I due seguenti versi vengono detti dai giuocatori di carte a Ghiso, e dai giuocatori di dadi al vincitore dell'ultima scommessa.)

Il più felice e scaltro
Tu sei tra i giuocator.

SAB. Che risolvo? in tal momento
Vacillar la mente io sento;
Ciel, m' aita e mi consiglia,
Sono amante e son pur figlia,
Perchè a perder m' hai costretta
L'uom che adoro, o il genitor!

GIUOC. DI DADI Che fortuna!

GIUEC. DI CARTE Che disdetta!

GIUOC. DI DAD. Vinto abbiam

GIUOC. DI CAREE Perdiamo ancor

GIUOC. DI DADI Viva i dadi!

GIUOC. DI CARTE Maledetta
La manìa della Bassetta!

GHISO Quelli esultano, e avviliti
(ironicamente) Voi sol veggo e scoraggiti!

CORO Ritentiamo se la sorte
Or ci accorda il suo favor.
(si pongono di nuovo a giocare)

SAB. L'amo è ver..... ma qual follia!
Chi mai sono a lui dinante?
Quale amor sperar potria
Questa figlia di un Brigante?
E l'autor dei giorni miei
Immolar per lui dovrei!
Quale orror! nè il padre illeso
Al mio sen ritornerà.....
E costui che ho già difeso?
Qui cader costui dovrà.....
Nò..... *(si accosta a Salv. risoluta di svegliarlo per procurargli la fuga, ma retrocede inorridita soggiungendo.)*
Che faccio.....! ahi sventurato!
Abbia il ciel di lui pietà.
(Sabina udendo il romore che si fa nella sala corre con ansietà alla piccola finestra)

Giuoc, di Dadi Mascalzon, tu ci hai giuntato!
Donne Fermi..... aiuto
Giuoc. di Carte Cosa avvenne?
Giù il pugnal
Giuoc. di Dadi Morrai dannato.....

Mentre i giuocatori di dadi infieriscono contro un loro compagno, dal quale si credono ingannati, minacciandolo col pugnale alla mano, vengono trattenuti dalle loro donne, da Ghiso, e dai giuocatori di Carte. A un tratto si ascoltano al di fuori del Castello due fischi, il primo breve, e il secondo prolungato; tutti i briganti e le loro donne ne restano maravigliati.

Coro Il segnale! All'erta.
Ghiso Olà.
Coro Che ci imponi?
Ghiso Andate, o fidi,
I dintorni a perlustrar;
Sia chiunque a me si guidi.
(I Briganti partono)
Sab. Giunge alcun.
Donne Che mai pensar?
Ghiso Non temete; quel segnale
Sta un'amico a dimostrar.

SCENA TERZA

I Briganti si avanzano festosi tenendo Vitale in mezzo a loro; indi Spadaro che resta indietro avvolto in un ampio mantello.

Coro *Uomini* È Vitale!
Coro *Donne* Qui Vitale
Sab. Ciel! mio padre! o gioia!
Ghiso E desso
Vit. Ghiso.....
Ghiso *(abbracciandolo)* Amico, quà un amplesso.
Sab. Dio sorrise al mio pregar.
Coro *a Vit.* Se ti senti affaticato

Per il lungo tuo sentier,
Vien, ti assidi, prendi fiato
Con noi bevi un buon bicchier.

VIT. Grazie amici, *(si asside e beve parlando con Ghiso)*

CORO E il tuo compagno
Perchè sta si muto e tetro?

a Spad. Vien; tu pure sarai stanco;
Ti riposa, e bevi..... *(offrendogli il vino)*

SPAD. *(gettando a terra il mantello)* Indietro.

GHISO Chi mai vedo!

SAB. (Oh! ciel! l'incognito!!)

GHISO Voi Signore? *(ai Briganti)* Olà balordi;
Giù i berretti, giù i cappelli.....
A chi dico? Siete sordi?
In ginocchio. *(alcuni Briganti s'inginoc.)*

SAB. (Qual consiglio?)

GHISO Se Vitale è ritornato,
Se scampò dal suo periglio
Fu soltanto per favor
Di sì nobil protettor.

(Ghiso bacia la mano a Spadaro; i Briganti confusi alcuni si inchinano, altri si prostrano innanzi allo Spagnolo dicendo.)

CORO Perdonate, abbiamo errato,
Compatiteci, o Signor. *(dopo queste parole i Briganti a un cenno di Ghiso si ritirano.)*

SAB. Sorgete *(svegliando Salv. Rosa)*

SALV. Chi mi desta?

SAB. Fuggite.....

SALV. Voi qui sola? *(sorgendo)*

SPAD. Ghiso

GHISO Imponete.

SAB. Ah! presto.....

SPAD. Tenni la mia parola
E voi?

Ghiso *(confuso)* Signor.....
Sab. *(a Salv.)* Fuggite.....
E giunto qui l'incognito
Di Napoli.....
Salv. *(con rabbia)* Che dite?
Sab, Prudenza, rimiratelo. *(avvicinando Salv. Rosa alla piccola finestra.)*
Salv. Spadaro!.....
Spad. *(a Ghiso con sdegno)* Ei vive ancor!
Ghiso Vive, ma in cupo carcere
Attende la sua sorte;
Eì stesso sa che è vittima
Già consacrata a morte.
Or basta un vostro detto,
Un cenno ed ei morrà.
Spad. Parlate..... miserabile!
Perchè non cadde ei spento?
Tremate se ciò ascondere
Potesse un tradimento.
Guai se da un tal sospetto
Sorgere il ver potrà.
Sab. Ahimè! gl' istanti volano,
Ma pur v' ha tempo ancora;
Fuggite, o per voi l'ultima
Il ciel segnò quest'ora.
Deh! vi salvate e tosto
Fuggite per pietà.
Salv. Fuggir? lasciarti, o misera
In man di questi indegni,
E volontaria vittima
Esporti ai loro sdegni!....
Ah! no; su me piuttosto
La morte scenderà.
Ghiso Ch'io possa tradirvi invan dubitate;
Là chiuso sen giace colui che cercate.
(allontanandosi per poco)

Sab. Fuggite, o qui entrambi noi siamo perduti;
Salv. E voi?
Sab. *(spingendolo)* Non temete.
Salv. Vi lascio
Sab. E per dove?
Salv. A Roma.
Sab. Compresi

Il Rosa fugge dopo aver baciato la mano della sua liberatrice.

Sab. Il cielo or m' ajuti.

Ghiso torna a Spad. con una lanterna in mano e dice

Ghiso Mirate. *(porta lo Spagnolo innanzi la piccola finestra; a queste parole Sabina si avvolge nel mantello ivi lasciato da Salvatore, e si corica sulla paglia. Spadaro lo contempla un' istante mentre Ghiso soggiunge.*

Ghiso Colui, è in vostro poter.
Spad. Ei cada all' istante.
Ghiso A ucciderlo corro.

Ciò detto il Brigante esce dalla Sala tenendo nella destra il pugnale nudo, nella sinistra la lanterna. Spadaro resta assorto in cupi pensieri.

Spad. Più pace a quest'alma provar non è dato,
Insin che respira quest'uomo che aborro,
Che a me della gloria chiudeva il sentier.

In questo mentre vedesi il Ghiso entrare nella Stanzetta ove crede trovare il Rosa addormentato, ma quando è per vibrare il colpo Sabina esclama.

Sab. Ahimè!
Ghiso Chi mai vedo! Malvagia che festi!
Or dimmi ...... l' infame rivale ....?
Sab. È fuggito.
Ghiso Oh! rabbia! mi segui *(esce tras. seco Sab.)*
Spad. Or tutto è silenzio ......
Già forse è spirante ..... vediam.

Mentre si accosta alla finestra sopraggiunge Ghiso trascinando Sabina.

GHISO *(con un grido di disperazione)* Fui tradito!
dietro il quale tutti i Banditi tornano in Scena.

SPAD. Il Rosa? *(con agitazione)*
GHISO È scomparso: costei l'ha salvato.
SPAD. Pentirti dovrai d'averci ingannato.
(snuda la spada contro Sabina.)
CORO Fermate;
GHISO *(a Sab.)* Rispondi; qual è la sua strada?
SPAD. Guai, guai se mentisci.
CORO Favellaci il ver.
SAB. Io gli dischiusi il carcere,
A Napoli ei correva,
Ove accusar diceva
Voi tutti al Vicerè.
TUTTI GLI UOMINI Andiam; sui passi suoi
Voli ciascun di noi
Calchiam la via di Napoli,
Forse ei lontan non è.
DONNE Partite; i passi suoi
Segua ciascun di voi; *(ai loro uomini*
Correte verso Napoli, *spingendoli*
Forse ei lontan non è. *all'impresa.*
SPAD. E GHISO S'indaghi in ogni loco;
Ampia darem mercè.
CORO Corriam; saprem tra poco
Condurlo al vostro piè.
SAB. *(cadendo in ginocchio mentre i Banditi guidati da Ghiso e da Spadaro corrono sulle tracce di Salvator Rosa esclama*
È salvo! O ciel tu adesso
Abbi pietà di me.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Interno dello Studio di Salvator Rosa in Roma. SALVATORE avanti ad un suo quadro lavora in silenzio; entra un familiare a lui consegna una lettera e parte. Il giovane pittore dopo aver deposta la tavolozza e i pennelli dissigilla la carta e legge quanto segue.

SALV. *Signore, invan sollecitato avete*
L'onor d'essere ascritto
Alla nostra Accademia! (aimè ... che intendo!
Roma accorda un tal premio a chi nell'arte
Giunge a un grado eminente
E non ai vostri pari!! ..... il Presidente!
Infernal mio destino! A che qui venni?
A soffrir nuovi oltraggi! Oh perchè mai
O Partenope mia t'abbandonai!
Eppure allor che la mia man veloce
Scorre su queste tele, il cuor mi esulta,
Mi si eleva la mente, ed io vagheggio
La mia creazione ..... e forse allor m'illudo!
Nò; il mio cuor non m'inganna;
Invidi e vili son quì pur li artisti .....
Quì pure ho i miei nemici.

SCENA SECONDA

SABINA mascherata comparisce sulla porta e avendo inteso le ultime parole di SALV. ROSA esclama

SAB. I Riberisti.
SALV. Essi qui pur m'inseguono?
SAB. Fù di costor la trama
Che in Roma valse a estinguere
La tua nascente fama.

Salv. Io svelerò l'invidia
Che tal congiura ordita
Ha contro la mia gloria.....
Sab. E contro la tua vita.
Fuggi a Flora....a Vinegia....
Là di salvarti hai speme....
Non qui dove ti cercano
Ghiso e Spadaro insieme....
Salv. Ma dunque voi sapete?
Sab. Tutta l'iniqua trama.
Salv. (Qual sospetto!) e chi siete.
Sab. Una che pena e t'ama.
Salv. (E dessa) Ebben svelatevi
Sab. Nò, amar tu non mi puoi;
Il mio rossor nascondere
Lasciami agli occhi tuoi
(si allontana e Salv. la trattiene.)
Salv. Chi dalla mia rovina
Pietosa mi ha rapito
Io voglio..... *(strappandole la maschera dal volto)*
Sab. Oh! ciel!
Salv. Sabina!
La figlia del Bandito!
Sab. Nò crudel, non m'avvilir,
Se follia è in me l'amor,
Pensa almen quanto a soffrir
Resta al povero mio cuor.
Salv. Nò, mal pensi che avvilir
Mai ti possa Angiol d'amor;
Vieni il pianto ed i sospir
A versar sopra il mio cuor.
Sab. Và, mi lascia; e se da te
Una lacrima otterrò,
Se pietade avrai di me
Meno misera vivrò.
Salv. Se ancor vivo è sol per te,

Nè obliarlo mai potrò,
Veglia ah! veglia ognor su me,
E te sola amar saprò.

SAB. Ma tu nato alla gloria
Amar non puoi la figlia
Di un dannato al patibolo....

SALV. Che!....

SAB. Appena puoi le ciglia
Per compassion rivolgermi....

SALV. Sabina.....! che mai dici!

SAB. Pensa che qui t'insidiano
Ognora i tuoi nemici.
Fuggi.

SALV. Vien meco..... seguimi.

SAB. Seguirti.....? Ah!.... nol poss' io.

SALV. Chi ti trattien.....?

SAB. Sovvengati
Di me talvolta..... Addio.

SALV. (*trattenendola*) Deh! t'arresta e se primiera
Del tuo cuor mi festi un dono,
Non sprezzar la mia preghiera
Non lasciarmi in abbandono.
Tu quest' anima schiudesti
Alla gioja dei celesti;
Di te privo or non mi lice
Più sperar felicità.

SAB. Quando in Ciel verrà la sera
E udirai quel flebil suono,
Che ci invita alla preghiera
Per color che più non sono;
Deh! ricorda in quei momenti
L'amor mio, e i miei tormenti;
Forse allor quest' infelice
Muta polve giacerà.

(Sabina si stacca dalle braccia di Salv. Rosa e desolata si allontana.)

SCENA TERZA

Salvator Rosa per qualche istante mira silenzioso la porta per la quale è partita Sabina; indi

Salv. Qual generoso cuore!
Qual nobile sentir! ah! un vivo affetto
Sorgere io pur sento per essa in petto!
Ma seguirmi negava.... ed io dovrei
Fuggir da miei nemici
Solo e inulto così senza costei?
(Si intendono al di fuori lieti suoni, e un esultante schiamazzo di Mascherate)
Qual lieto suon! Del Carnevale è questo
L'esultante frastuono. Ah! qual' idea!
Con la maschera io stesso
Potrò schivar le trame
Dei miei nemici, ritrovar Sabina.....
Far si che di seguirmi ella prometta.....
E contro chi m' insidia
Forse coglier saprò la mia vendetta.
(Parte assorto in una ridente idea.)

SCENA QUARTA

Il Corso di Roma nel punto in cui comunica con la Piazza del Popolo. La Scena è piena di Suonatori e di gente che balla, canta e si dà bel tempo essendo questo l'ultimo giorno di Carnevale. È vicino il tramonto del Sole; in ultimo Spadaro e Ghiso si incontrano avanzandosi da due opposti lati.

Coro Nell'ebbrezza della gioja
Nell'allegro Baccanale
Si dimentichi ogni noja;
Viva, viva il Carnevale.
Oggi ognun, che si riveste
Di bizzarra estranea veste,
Gridi in tuono il più gioviale
Viva, viva il Carnevale.

Cantiam, ridiam, saltiam
Uniti a lieto suon;
Ovunque promoviam
La gioia ed il frastuon.
Ciascun coi gridi suoi
Falleggi insiem con noi.
Di Carnevale ancor
A noi rimane un dì;
Dunque esultiam così
Infino al nuovo albor.
In tal sollazzo
Chi fà più il pazzo
Pregiato ei più sarà.
Nell'ebbrezza della gioja
Nell'allegro Baccanale
Si dimentichi ogni noja,
Viva, viva il Carnevale.
Oggi ognun che si riveste
Di bizzarra estranea veste,
Gridi in tuono il più gioviale
Viva, viva il Carnevale.
Ovunque il piè
Lieti volgiam,
Scherziam finchè
Scherzar possiam,
Voltiam di quà,
Corriam per là;
Tutta a rumor
Sia la città
Un sollazzo il più giocondo
Non si può sperar nel mondo;
Nò, non v' ha piacere eguale
Viva, viva il Carnevale.

(La moltitudine a poco a poco si disperde per la via del Corso.)

GHISO *mascherato* Signore *(a Spadaro accostandosi misteriosamente a lui)*

SPAD. Palesatevi.

GHISO Ghiso

SPAD. A che siam?

GHISO Finora
Fu il ricercarlo inutile.

SPAD. Vile! m' inganni ancora!

GHISO Al par di voi lo abomino,
Lo bramo estinto anch' io;
Capir non so qual demone
Lo involi al furor mio.

SPAD. Va, non ti credo, e il debole
Animo tuo ne incolpo.
Del Carnevale or l'ultimo
Giorno a morir sen va....

GHISO Comprendo; senza maschera
Più periglioso è il colpo;

SPAD. Ebben.....?

GHISO La nostra vittima
Oggi perir dovrà.

SPAD. Ancor m' illudi? e credere
A un mentitor dovrei!

GHISO Sappiate che lo cercano
Ovunque i fidi miei.

SPAD. Vane saran le indagini.....

GHISO C'è noto il di lui tetto,
E s'anco a noi nascondersi
Ei puote in questo dì,
Stanotte fra le tenebre,
Sopra il suo stesso letto
Io svenerò quel perfido,
Che un angiol mi rapì.

SPAD. Or dunque va, t'affretta
Quest' onta a vendicar.

GHISO O sete di vendetta,

Guidami ben l'acciar.

(Ghiso si allontana)

SCENA ULTIMA

Ritornano in scena le maschere accompagnando con la massima ilarità un carro sul quale trovasi SALV. ROSA mascherato da Coviello. SPADARO si arresta a guardare la mascherata; in seguito vedesi rientrare GHISO e ascoltare in disparte la questione che insorge tra il pittore Napoletano e lo Spagnolo, vedesi pure al carro aggirarsi SABINA che ha sul volto una larva dissimile da quella che aveva nella seconda scena.

CORO Largo, piazza; date loco....
Vien Coviello..... evviva..... avanti

SALV. Quà fermate. *(vedendo Spadaro)*

CORO Udiamo un poco
A parlare ei tornerà.
Evviva Coviello.

SALV. Abbasso il Cappello:
Non già ai nostri meriti
Presenti e preteriti,
Ma a quel fiero Idalgo
Dal feltro piumato
Del ricco mantello
Trapunto e dorato.
A quello che al volto
Appien manifesta
Che ha sopra le spalle
Di un' asin la testa.
(Ilarità nei circostanti)

SPAD. Audace!

SALV. Noi tutti
Uniamoci in coro;
Gridando, sia gloria
All'Asino d'Oro.

CORO All'Asino d'Oro
Sia gloria ed onor.
SPAD. *(ritirandosi* Si orribile eccesso
minaccioso) Saprò ben punir.
CORO *(arrestandolo)* Sia pure ma adesso
Restate ad udir.
SALV. È vago di fama
Nell'arte di Apelle:
Ed ivi si stima
Salito alle stelle:
Ma chi le sue tele
Da lungi discerne
Lo giudica tosto
Pittor da taverne. *(ilarità)*
Ma pur vince in arte
Qualunque rivale;
Usando due mezzi,
Veleno e pugnale.
SPAD. Ah! vil, che accusando
Nascondi la faccia,
Ti svela, se ardisci
Di appor simil taccia.
CORO Ragione egli ha certo;
A viso scoperto.
SALV. *(smascherandosi e scendendo dal carro)*
Or mirami infame.
SPAD. Il Rosa!!
SALV. Son'io
Che l'empie tue trame
Delusi.
SAB. Gran Dio!
Si perde!
GHISO *(piano a Spad.)* Sfidatelo;
Al fianco vi stò.
CORO Ei tace! Smentirglielo
Adunque non può *(guard. Spad.)*

SPAD. Mentitore audace e abietto,
Fù calunnia quant' hai detto;
E con l'armi io qui ti sfido
L'empia accusa a sostener.

GHISO *(piano a Spad.)* Incrociati i ferri appena,
Vo a colpirlo nella schiena;
Lo vedrete in un'istante
Vacillare e poi cader.

SALV. *(a Spad. e ad alta voce)* Mano all'armi; io non pavento
Venir teco a tal cimento;
Mal per te che qui non hai
I tuoi fidi masnadier.

SAB. Giusto cielo! or tu m'aita
A vegliar sulla sua vita!
(a circost.) Deh! arrestateli, correte
Quelle destre a trattener.

CORO Fù lo scherzo troppo ardito;
Gravi effetti ha conseguito;
Nò, giammai; sì tristo evento
Niun poteva preveder.

(Mentre Salvatore e Spadaro si battono, Ghiso gira dietro le spalle del Rosa, e snuda un pugnale per trafiggerlo; Sabina vedendo il pericolo in cui incorre l'uomo da lei tanto amato si getta fra il masnadiero e la sua vittima gridando.)

SAB. Ferma..... ah! *(cade ferita da Ghiso)*

CORO *(arrestan. Ghiso che è per fuggire)* Si arresti.... iniquo!
In nostra man tu sei *(Spad. fugge)*

SALV. Che avvenne?

CORO Per difenderti
Ferita fu costei. *(alzan Sabina da terra)*

SALV. Vediam *(le toglie la maschera)*
Pur troppo, o misera,
Il vero ho presentito!
E tu..... mostro.....?

GHISO *(togliendosi la larva)* Miratemi.

Coro Chi è mai?

Salv. Ghiso..... il Bandito!

Coro La guardia..... ecco la guardia.....

(si presentano gli Alabardieri Svizzeri e circondano Ghiso)

Ghiso So qual destin mi aspetta.
Punito ho almen la perfida;
Gustai la mia vendetta.

Coro Al carcere; al patibolo.

Ghiso Pago alla morte io vo. *(parte con gli Alabar.)*

Salv. *(che in questo tempo avrà preso Sabina fra le sue braccia.)*
Presto..... un soccorso..... a schiudere
Ritorna il ciglio ancora.
È in vita..... il cuor le palpita,

Sab. Mio ben.... sperarlo è inutile....

Salv. Deh! non lo dir Sabina.....

Coro O sventurata...!

Sab. L'ultimo
Istante si avvicina....
Manca il respir..... già scorrere
Sento per l'ossa un gelo....!
Ah! m' esaudisce il cielo....
S' io spiro in braccio a te.

Salv. Sulla sua fronte stendesi
Freddo pallor di morte.....
Perchè crudel mia sorte,
Così l' involi a me!

Sab. Addio.....

Salv. Oh! ciel!

Sab. Ricordati.....
Dell'amor..... mio.....

Coro Spirò!!
Tanto avvenente e giovane
Di vita ella mancò.

SALV. Eternamente a piangerla
Or solo mi lasciò.

(Salvator Rosa s' inginocchia presso il cadavere di Sabina, gli astanti lo contemplano con dolore.)

FINE.